

Il comitato scientifico, un'alleanza durevole.

Il testo che segue è stata pronunciato da p. Joseph Wresinski all'avvio della riunione del Comitato permanente contro la povertà e l'esclusione, il 5 ottobre 1979 a Parigi, in occasione del Congresso Internazionale del Bambino del Quarto Mondo, presso il Palazzo dell'Unesco a Parigi¹.

Accogliendovi qui, questa sera, volete permettermi di entrare immediatamente nel vivo del soggetto che ci riunisce? Ho pensato che potevamo farlo senza ambagi né perdite di tempo in formalismi rituali, a causa dell'amicizia che ci portiamo, per la maggior parte, da lunghi anni.

Il vivo del soggetto, lo sapete, è il ruolo che accetterete di assumere, lo speriamo, di fronte a questa forma estrema di povertà che chiamiamo esclusione. Fin qui, ciascuno di voi ha personalmente accettato di garantire per l'importanza del Congresso che si svolgerà in questo week-end. Questa sera, pensiamo di poter parlare con voi del modo in cui potrete guidare utilmente, il suo stesso sviluppo; ed anche del modo in cui potrete selezionare i risultati che vi sembrino più promettenti per l'avvenire.

A nostro avviso però, la cosa importante da discutere prima di tutto, è il ruolo più duraturo che le popolazioni più abbandonate delle nostre società contemporanee, come delle nostre organizzazioni internazionali,, possono aspettarsi solo da uomini e donne come voi.

Vi abbiamo trasmesso, nel corso dei nostri scambi degli ultimi mesi, la nostra inquietudine profonda su un duplice fenomeno nel dominio della povertà: da una parte, la disoccupazione e la povertà relativa crescono nel mondo industrializzato; da un'altra parte, allo stesso tempo, spariscono o sono messe in pericolo le rare istituzioni internazionali che si erano votate a tenere sveglie l'attenzione e l'azione riguardo a questa povertà permanente che non ci hai mai lasciato, persino nei tempi più prosperi.

Il che non è un fenomeno paradossale. È perfettamente umano e comprensibile, anche se non possiamo ammetterlo. Il rallentamento della vita economica, la disoccupazione, il ritorno ad una certa austerità nell'esistenza, ma soprattutto il sentimento di insicurezza segnano oggi la vita di un numero crescente di cittadini che si

¹ Tale congresso si iscrive nel contesto della celebrazione, nel 1979, dell'Anno internazionale del bambino, vent'anni dopo l'adozione da parte delle Nazioni Unite della *Dichiarazione internazionale dei diritti del fanciullo*.

credevano a riparo da un tale ritorno del destino. Alcuni pensano che ciò permetterà loro di comprendere meglio, e dunque di meglio sostenere la causa di coloro che non sono mai stati liberati dalla disoccupazione, né dall'insicurezza paralizzante. Forse è vero, ma soltanto in parte. Poiché l'insicurezza generalizzata conduce anche ad un inasprimento verso quello strato della popolazione che non ha mai potuto piazzarsi in modo conveniente sul mercato del lavoro moderno. Oggi più di ieri le si rimprovera di appesantire il budget dei nostri sistemi di assistenza o di sicurezza sociale.

In effetti, già da uno o due anni, il nostro Movimento registra, in otto paesi dell'Europa Occidentale dove è presente, dei segni di sfiducia e degli atteggiamenti che accentuano l'esclusione. Persino i diritti elementari, come l'accesso ad alcuni sussidi compensatori, sono contestati a queste popolazioni. Sembra innegabile che in questi tempi più difficili, la comprensione, la compassione, la volontà politica che, durante gli anni di prosperità avevano potuto nascere, sono di nuovo battute in breccia.

Così il Quarto Mondo è come rinvitato nel suo esilio secolare. Sia sul piano politico che dal punto di vista economico, includerlo nelle nostre lotte per l'eguaglianza delle possibilità e per una migliore ripartizioni dei poteri, sembra un lusso. Né l'uomo politico, né l'economista, sembrano poterselo permettere. Anche quando si generalizzano i sistemi di sicurezza sociale, anche quando si tenta di orientarsi verso forme di reddito familiare garantito, non si pensa certo a queste famiglie. D'altronde, le condizioni da esaudire per avervi accesso rimangono generalmente molto al di sopra dei loro deboli mezzi.

Così, attraverso gli alti e i bassi della vita economica di più di un secolo, il Quarto Mondo rimane uguale a se stesso, escluso, proseguendo la propria storia solitaria. Storia di sofferenza, non tanto in ragione delle sole privazioni materiali, per quanto esse siano innegabili, ma a causa del disprezzo che pesa sulle famiglie, interdette al soggiorno ed alla parola nella vita sociale e politica degli altri cittadini.

Non possiamo ammettere, per due ragioni, questo ritorno in esilio. Per una ragione di semplice umanità innanzitutto. È impensabile che coloro che subiscono da lungo tempo l'ingiustizia, il disprezzo dei Diritti dell'Uomo e del Bambino sotto tutte le loro forme, siano di nuovo coloro che pagano più care le nostre decisioni economiche. È ad una distruzione vera e propria, sempre rinnovata, dei più poveri, che assistiamo una volta ancora, e questo è inaccettabile. Tanto più che ammettendo una simile disumanizzazione dei più poveri, è l'insieme della comunità che perde in fraternità ed in amore. C'è anche però un altro aspetto su cui interrogarsi. Tale domanda riguarda le nostre società contemporanee in quanto tali. Escludendo lo strato più povero della popolazione dallo sguardo dell'opinione pubblica, della coscienza collettiva, del campo politico, impediamo alle nostre democrazie di avanzare. Queste democrazie, lo sappiamo, sono divenute dei veri "guardiacaccia", difesa di coloro che vi si sono già ritagliato uno spazio: nei partiti, nei sistemi di consultazione e di concertazione, nel triangolo del tripartitismo... Le lotte che gli interlocutori attuali alleati delle vita politica

conducono fra di loro prendendosi a turno un po' più di potere, non possono cambiare il fatto che le nostre democrazie mantengono questo tallone di Achille che rappresenta il loro carattere esclusivo.

Ora, in una democrazia in cui l'esclusione rimane possibile, nessun cittadino è al riparo, una volta per tutte. E una democrazia di questa natura rimane ben al di là dell'ideale di uguaglianza e di giustizia che la nostra civiltà occidentale porta con sé.

È dunque per delle ragioni imperiose di umanità e di società che vorremmo moltiplicare i nostri sforzi per ricondurre le popolazioni escluse in seno al pensiero e in seno alla vita economica, sociale, culturale e politica delle nostre società.

Come realizzare però questa aspirazione, che corrisponde così profondamente agli ideali della civiltà occidentale e che pure incontra degli ostacoli così numerosi? Sapete che il Movimento ATD Quarto Mondo ha oggi una storia di circa 22 anni. Se non è ancora una lunga storia, porta già con sé tuttavia le sue lezioni. Permettetemi di citare due di queste lezioni che hanno ispirato il nostro cammino verso di voi.

Innanzitutto, nelle circostanze attuali, i più poveri del nostro tempo devono poter contare sul nostro impegno personale. Non c'è per loro, una scorciatoia, una strada diretta che conduce dalla loro vita al margine alla loro partecipazione alle nostre strutture.

L'analisi storica mostra chiaramente che l'ingresso dei cittadini esclusi nell'arena politica e nell'azione legislativa delle nostre democrazie è il risultato, innanzitutto, dell'impegno personale di individui, che possiedono un prestigio che dia loro un'influenza sul pensiero dei loro concittadini.

Il Quarto Mondo ha bisogno, oggi più di prima, che delle persone di prestigio, riconosciute contemporaneamente per la loro competenza, la loro integrità e la loro fedeltà, si raggruppino, si alleino, in un'assemblea forse poco numerosa ma totalmente indipendente e la cui parola non possa essere messa in dubbio, screditata, né soffocata.

Sembra evidente che solo un'iniziativa di questo genere, di personalità decise a tenere sveglia e a far progredire la coscienza collettiva, possa attualmente preparare i cambiamenti auspicati.

Il gruppo a cui vi abbiamo invitato, lo sapete, dovrebbe essere libero da ogni vassallaggio. O piuttosto dovrebbe averne uno solo: il vassallaggio al progetto che i poveri possano prendere, liberamente, il loro posto e il loro ruolo nel pensiero come nelle azioni concrete dell'umanità.

Certamente, nell'immediato un Gruppo del genere dovrà mostrarsi pronto a pagare il prezzo della sua indipendenza: un prezzo umano, che si traduca in sforzi supplementari da mettere in campo; un prezzo sociale, forse, di fronte a degli ambienti professionali che non saprebbero comprendere subito la causa che noi difendiamo; un prezzo finanziario, anche, nella misura in cui ancora non abbiamo affatto un finanziamento assicurato. A condizione però di pagare questo prezzo di partenza, sembra ragionevole pensare che otterremo, alla fine, lo statuto e la sicurezza finanziaria che un Gruppo del genere merita.

Resta allora una seconda lezione, tratta dalla nostra storia, che vorremmo condividere con voi. Essa concerne l'indispensabile alleanza fra uomini di azione e uomini di scienza. Se ne è molto parlato nel mondo dagli anni '50 in poi. Vorrei ricordarvi come il nostro Movimento sia stato condotto a considerarla e a cercarla senza posa.

Quando ci si interroga su chi, nel corso dei secoli, ha testimoniato non solamente della povertà, ma anche dell'esclusione dei più poveri dalla comunità umana, si trovano sempre degli uomini di azione. Le Università, gli uomini del Sapere sono raramente stati i primi a ravvivare le coscienze, ad influenzare il pensiero della loro epoca. Sembrano non aver mai riconosciuto che la comprensione del fenomeno secolare e universale, dell'esclusione dei più poveri, possa essere un elemento indispensabile per la comprensione dell'umanità in generale.

Così, dal medioevo, e ancora da prima, la storia occidentale è costellata da richiami dell'esistenza degli esclusi; ma i testimoni sono sempre degli uomini mescolati alla realtà. Sembra che solo raramente i detentori di un sapere universitario abbiano inteso il richiamo. Non hanno neanche aiutato a verificare e a rendere credibile la parola che viene dalla vita stessa dei più poveri.

Questa è forse la ragione principale per cui, ancora nel XIX secolo, l'esclusione dei più poveri dalle nuove classi urbane e rurali nascenti, è rimasta ignorata.

La storia del nostro Movimento porta una svolta felice in questo stato di cose secolare. A partire dal momento in cui degli universitari come Christian Debuyst, Henning Friis, Jean Labbens, Mike Miller, Lloyd Ohlin... hanno perso sul serio le intuizioni, le conoscenze del Movimento d'azione che noi eravamo, la parola che proveniva dal terreno della vita, è potuta diventare udibile, credibile, accettabile. Il che ci ha insegnato l'importanza fondamentale di questa alleanza fra scienza e azione che cerchiamo accanto a voi. Di un'alleanza cui la scienza farebbe più che prestare, semplicemente, un orecchio attento, ma verso la quale si darebbe per compito: di riconoscere le vere intuizioni, nate dalla realtà vissuta, e di verificarle; di tradurre, di fondare sul piano del ragionamento, dell'analisi, della teoria, la conoscenza di fatto che, solo, l'uomo legato alla vita dei più poveri, può riconoscere.

Come non esiste una strada diretta dall'esclusione dei più poveri alla loro partecipazione alla democrazia degli altri, tanto meno esiste una strada diretta fra l'esperienza sul campo e una politica di lotta contro la povertà.

I fatti che l'uomo d'azione presenta rimangono, al limite, nell'ordine dell'aneddoto, finché l'uomo di scienza non li ha studiati, ordinati, tradotti in un ragionamento.

Il che va oggi da sé, nelle nostre società che sono certamente democratiche a modo loro, ma all'interno delle quali le politiche ed i programmi sono in larga misura affare da tecnocrati. L'uomo di azione ha spesso il sentore giusto delle realtà; avanza spesso in direzioni promettenti, in funzione delle sue sole intuizioni. Per essere seguito però, poiché la sua azione sfocia in una politica vera, il suo senso del reale deve essere come sdoganato dall'uomo di scienza. L'uno e l'altro debbono restare ciò che sono, in nessun caso devono tentare di prendere parte del ruolo dell'altro. È creando un'alleanza fra i due ruoli per quel che di meglio hanno, che un cambiamento di opinione e di politica può essere provocato.

Perché un cambiamento si operi, bisogna che il mondo sappia cosa è l'esclusione, quale è la condizione di disprezzo e di esilio inflitta a milioni di bambini e di famiglie.

Bisogna che il mondo sappia, ed è ampiamente da voi che dipenderà nei tempi a venire, se lo saprà o no.